

LUCCHESI



MONDO

NEL

PERIODICO INDIPENDENTE PONTE IDEALE DI COLLEGAMENTO SOCIO CULTURALE CON I CONTERRANEI ALL'ESTERO



*Per Giuseppe Ungaretti, figlio di Lucca*



**ASSOCIAZIONE  
LUCCHESI NEL MONDO**  
A.P.S. Sede centrale, Lucca - Italia

ENTE MORALE, D.P. 13.11.73  
Aderente a UNAIE  
Iscritto alla FUSIE

**Presidente**

Ilaria Del Bianco

**Vice Presidente**

Giovanni Lepri

**Segretario**

Fernando Pardi

*È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli ed informazioni pubblicate da questa rivista, senza citarne la fonte.*

**Notiziario**

**“Lucchesi nel Mondo”**

Periodico trimestrale dell'Associazione Lucchesi nel Mondo.  
Ponte ideale di collegamento socio-culturale con i concittadini all'estero.  
Autorizzazione Tribunale di Lucca N. 265 del 26.02.76.

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

ASSOCIAZIONE LUCCHESI NEL MONDO  
Mura Urbane 6 - 55100 Lucca - Italia. Tel. & fax 0583-467855  
lucchesinelmondo@virgilio.it - www.lucchesinelmondo.it

**Direttore Responsabile - LUCIANO NOTTOLI**

**Direttore - ILARIA DEL BIANCO**

**Responsabile Redazione - SARA BERTONCINI**

**Comitato di Redazione:**

L. MOSCARDINI, P.U. BERNARDINI,  
S. BERTONCINI, G. DI MARCO

**Fotocomposizione e Stampa:**

MENEGAZZO - Lucca

**Associazioni, Circoli aderenti e Delegazioni**

**Europa**

BASELEA - Marco Agostini (Svizzera)  
BELFAST - Fernanda Vannucci (Irlanda del Nord)  
BERLINO - Massimo Mannozi (Germania)  
BRUXELLES - Sergio Scocci (Belgio)  
ECAUSSINES - Emanuela Bertagna (Belgio)

GENEVRA - Menotti Bacci (Svizzera)  
LA MOSELLE - Alberto Lucchesi (Francia)  
LIEGI - Camilla Ramacciotti (Belgio)  
LONDRA - Rolando Coltelli (Gran Bretagna)  
SCOZIA - Irene Vannucci (Gran Bretagna)  
MILANO - Daniela Benini (Italia)  
ROMA - Enrico Ragni (Italia)

**America del Nord**

BAKERSFIELD\* - John Lencioni (U.S.A.)  
CHICAGO - Loris Giannoni (U.S.A.)  
DETROIT - Donna B. Swan (U.S.A.)  
JACKSONVILLE\* - Bruno Littleton (U.S.A.)  
LOS ANGELES\* - Luigi Arrighi (U.S.A.)  
NEW YORK - Louis Chicca (U.S.A.)

PITTSBURGH - Giuseppe Francioni (U.S.A.)  
RENO - Alessandro Bullentini (U.S.A.)  
ROSEVILLE - George Marzoli (U.S.A.)  
S. FRANCISCO - Pietro Quilici (U.S.A.)  
ST. LOUIS MISSOURI\* - Eugene U. Mariani (U.S.A.)  
STOCKTON\* - Daniel P. Lucchesi (U.S.A.)  
WASHINGTON - Tricia Maltagliati (U.S.A.)  
CHICAGO - MAZZINI VERDI CLUB (U.S.A.)

MONTREAL - Renzo Oesi (Canada)  
TORONTO - Carlo Bartolini (Canada)  
VANCOUVER - Lia Como (Canada)  
SACRAMENTO - Rino Bertini (U.S.A.)  
SALEM (Oregon) - Audrey Perino (U.S.A.)  
SEATTLE\* - Luigi Micheli (U.S.A.)

**America del Sud**

BELO HORIZONTE - Henrique Lazarotti (Brasile)  
BUENOS AIRES - Maria Panatieri (Argentina)  
BUENOS AIRES - Alberto Spadoni (Argentina)  
CAMPINAS - Floripes Mecchi (Brasile)  
CORDOBA - Elena Tori Rubiano (Argentina)  
CORDOBA Centro Toscano - M. Marzoli (Argentina)  
CURITIBA - Marzia Lorenzetti (Brasile)  
JACUTINGA - Arthur Trivellato (Brasile)  
LA PLATA - Nelida Giovagnini (Argentina)

LIMA\* - Aldo Buselli (Perù)  
MAR DEL PLATA - Susanna Rossi (Argentina)  
MARILIA - Alfredo R. Dell'Atinga (Brasile)  
MENDOZA - Roberto Andreuccetti (Argentina)  
MENDOZA - Adriana Famà (Argentina)  
MOCOCA - Maria Cilli (Brasile)  
MONTEVIDEO - Adriano Caredio Brunicardi (Uruguay)  
MORTEROS - Javier Seratti (Argentina)  
PARAGUAY - Edoardo Poletti Paoletti  
PORTO ALEGRE - Sergio Sudbrack (Brasile)  
RAFAELA - Luis Tamagnini (Argentina)  
RIO DE JANEIRO - Flavia Shragia (Brasile)

RIO NEGRO - Liliana Mungai (Argentina)  
ROSARIO - Lucas del Chierico (Argentina)  
SALTA - Ana Benedetti (Argentina)  
SAN NICOLAS - Attilio J. Lucchesi (Argentina)  
SAO PAULO - Mauricio Martinelli (Brasile)  
SAO PAULO Ist. Culturale Lucchese-Toscano (Brasile)  
Ass. do Litoral Paulista - Daisy Colli (Brasile)  
TANDIL - Gino Guidi (Rep. Argentina)  
Ass. Lucchesi Toscani del Brasile (Brasile)

**Australia ed Asia**

ADELAIDE - Bruno Del Ceccolo  
HOBART (Tasmania) - Graziano N. Ceron  
SIDNEY - Gianna Marasco

MELBOURNE - Ron Paoli  
PERTH - Fernando Pagani  
QUEENSLAND - Paul Amabile  
BANGKOK - Augusto Romei (Tailandia)  
WELLINGTON - Elisa Puccioni (Nuova Zelanda)

**Africa**

JOHANNESBURG - Paolo Belfiore (Sud Africa)  
CITTA' DEL CAPO - Mauro Lucchesi (Sud Africa)

# SOMMARIO

## SPECIALE

### Giuseppe Ungaretti nel cinquantésimo anniversario della scomparsa del poeta lucchese

Saluti		
	Alessandro Tambellini, Sindaco di Lucca	p. 5
	Marcello Bertocchini, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca	p. 5
	Oriano Landucci, Presidente Fondazione Banca del Monte di Lucca	p. 6
	Ilaria del Bianco, Presidente Associazione Lucchesi nel Mondo	p. 7
	Giuseppe Ungaretti, figlio di Lucca, di Umberto Sereni	p. 8
	I Lucchesi nel Mondo e Ungaretti, ricordi dalla pagine de Il Messaggero di Lucca, di Ilaria del Bianco	p. 18
	La famiglia Ungaretti, di Guglielmo Lera	p. 22

I VALORI DELLA MEMORIA

MANTENIAMO VIVE  
LA STORIA E LE TRADIZIONI  
DELLA NOSTRA TERRA



FONDAZIONE  
BANCA DEL MONTE  
DI LUCCA

“In queste mura non ci si sta che di passaggio. Qui la meta è partire. Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente che mi parla di California come d'un suo podere”.

Quando Giuseppe Ungaretti parla di Lucca, nella sua poesia del 1919 dedicata alla città delle sue origini (il padre Antonio era della frazione di san Concordio, la madre Maria Lunardini, di Sant'Alessio; ed è lei che, dopo cena, in Egitto, gli “parlava di questi posti”), ne coglie lo spirito profondo, fatto dell'audacia semplice di chi è capace di migrare, quasi con abitudinaria facilità, in qualsiasi luogo del mondo dove, lavorando, si può guadagnare la vita. Con l'animo tuttavia rivolto alle origini, tanto che partire, tornare e ripartire era frutto di una volontà tenace, mossa da una nostalgia per il luogo delle origini che “rode senza pietà”, come Ungaretti ebbe a ripetere quando, la mattina del 15 maggio del 1958, il Sindaco di Lucca gli conferì la cittadinanza onoraria.

L'esperienza di vita del poeta è stata una peregrinazione: l'attraversamento del tempo di cui è metafora lo scorrere dell'acqua dei fiumi che hanno toccato la sua esistenza: il Nilo, il Serchio, la Senna, l'Isonzo, dove, con la guerra, si è consumata la rottura violenta dell'originaria armonia con il mondo.

Per subito, comunque, riprendere “il viaggio, come dopo il naufragio un superstite lupo di mare”. Un viaggio che si concluse nel 1970, a Milano, 50 anni fa, un anniversario purtroppo poco ricordato – e mi compiaccio quindi dell'iniziativa presa, per ricordare Ungaretti, dell'Associazione Lucchesi nel Mondo e dello storico Umberto Sereni – in questo anno 2020, in cui potremmo essere portati, per ragioni diverse, ma come in guerra, a vedere la vita “una corolla di tenebre”.

### Alessandro Tambellini Sindaco di Lucca



Quella tra Giuseppe Ungaretti e Lucca è una storia di radici e di amore che il poeta di fatto ‘ereditò’ dai genitori. Un amore trasmesso nel sangue, sublimato poeticamente ne “I fiumi” e in “Lucca”, e concretamente testimoniato con le numerose manifestazioni d'affetto che durante la sua vita rese alla nostra terra.

Una storia d'amore che vide protagonista, soprattutto, la madre: una lucchese forte e determinata che, trovatasi vedova in terra straniera, seppe provvedere alle esigenze del figlio garantendogli la migliore educazione possibile e le opportunità necessarie ad una vita intellettuale che lo ha consegnato alla storia come uno dei poeti più importanti e rivoluzionari del Novecento.

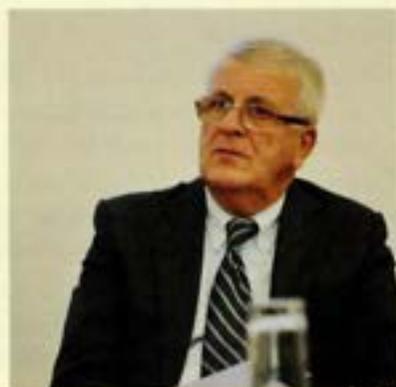
Non è un caso se la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, pochi anni fa, nel ricordare le vicende della Grande guerra, abbia voluto dedicare a lui, alla sua testimonianza di arte e di umanità, una serata tra letteratura, storia e divulgazione, col coordinamento proprio del Professor Umberto Sereni.

“Lucca ricorda” era il titolo di quell'evento, ideale per dimostrare come l'amore che il poeta nutriva per la terra d'origine sia ancora oggi ricambiato e come Ungaretti venga da sempre considerato un figlio illustre di Lucca, che attraverso la studiata brevità e secchezza del suo stile seppe trasmettere, come nessuno prima di lui, il senso di atrocità della guerra, l'immediatezza del sentimento, la forza dell'emozione.

### Marcello Bertocchini Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca



“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie”. Questa di Giuseppe Ungaretti è una delle poesie più belle e più corte al mondo. Dimostra come la sintesi può, se vuole, superare l'analisi nella ricchezza di contenuti e, in questo caso, nella capacità di raccontare in maniera esaustiva addirittura l'essenza della vita umana. Ci riesce con la scelta perfetta delle parole, ma anche con l'ordine sparso con cui tali parole vengono espresse. Proprio come se esse fossero scambussolate dal vento d'autunno. Il poeta con quelle poche parole sparse spiega la precarietà della vita, quella precarietà umana che non ha confini geografici, che non ha rispetto nemmeno della giovinezza, che non ha limiti di tempo rivelandosi, aimè ancor oggi, vera, essenziale, attuale. La Fondazione Banca del Monte di Lucca ringrazia l'Associazione Lucchesi nel Mondo per la sua sensibilità e per aver offerto a tutti l'opportunità di trovarci uniti nel rammentare, a cinquanta anni dalla sua scomparsa, un uomo grande, un poeta immenso, un lucchese nel mondo che si è distinto universalmente. E' una riflessione opportuna e, per noi lucchesi, doverosa, perché Lucca spesso sembra voglia ignorare i suoi figli migliori. Molti dicono che lo fa perché teme che la grandezza di certi suoi figli offuschi la sua immagine, e allora lei, Lucca, li ignora continuando a guardare e a curare nel suo specchio solo sé stessa. Ma forse non è questa la verità, forse la Lucca notoriamente sobria, materna e diffidente degli altri vuole proteggere i suoi figli, specialmente i più belli, e li nasconde sotto la propria gonna. Giuseppe Ungaretti esprime meravigliosamente con la poesia “Lucca” il suo amore per una città che conosceva soltanto attraverso i racconti che tutte le sere la mamma, dopo il rosario, gli faceva certamente con tanto affetto e nostalgia. Di Lucca, scrive, “La mia infanzia ne fu tutta meravigliata”.



**Oriano Landucci**  
**Presidente Fondazione**  
**Banca del Monte di Lucca**

### **L'Associazione Lucchesi nel Mondo**

**ringrazia**

**la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca**

**per il sostegno alle attività socio-culturali**

**rivolte ai soci ed alle comunità all'estero**

**nonchè per il supporto offerto alle iniziative di comunicazione**

**come la realizzazione del presente Notiziario**



**Fondazione**  
**Cassa di Risparmio**  
**di Lucca**

Nel corso di questi oltre venti anni di impegno in seno all'Associazione Lucchesi nel Mondo ho avuto occasione di toccare con mano, e di sentire con il cuore, quanto amore i nostri conterranei all'estero continuano a nutrire per la loro Lucca lontana, e quando parlo di Lucca intendo tutta la Lucchesia, dalla Garfagnana alla Versilia.

Ho percepito con quanta emozione e commozione, donne e uomini, che per la loro attività ed i loro successi sono stati insigniti di importanti riconoscimenti professionali e sociali, hanno ricevuto dalle mani del Sindaco del loro Comune di origine la medaglia d'oro dei "Lucchesi che si sono distinti all'estero". Ho visto io stessa, nelle molte trasferte in visita alle nostre comunità, l'amore e l'orgoglio con cui conservano queste attestazioni di benemerita ed ho notato quale posizione privilegiata hanno, nelle loro case, i quadri ed i posters che riproducono gli scorci più belli della nostra provincia. Più recentemente, nei mesi del primo lockdown e della crisi sanitaria, ho sentito nella loro voce il dispiacere di non poter tornare come consuetudine in questa terra. Nella loro terra.

Ecco, nelle parole di Giuseppe Ungaretti, e non solo in quelle pronunciate dal poeta durante la cerimonia in cui gli fu conferita la cittadinanza onoraria di Lucca, ho ritrovato lo stesso orgoglio, lo stesso desiderio -quasi viscerale, il suo- di riconoscersi parte di questa comunità, di questa gente, di questa terra.

Credo che il suo rapporto con Lucca sia stato un vero "rapporto d'amore". Ungaretti è conosciuto dai più per le sue poesie scritte sul Carso, durante la Prima Guerra Mondiale, ma egli, come ebbe modo di scrivere Leone Piccioni, incaricato tra l'altro di pronunciare proprio l'orazione per il conferimento della cittadinanza onoraria nel 1958, "Ungaretti è, dal deserto, poeta d'amore con una spinta fortissima e indomabile, e poeta d'amore resterà per sempre".

Lo stesso Ungaretti, in occasione del suo ottantesimo compleanno, disse "Non so che poeta io sia stato in tutti questi anni. Ma so di essere stato un uomo: perché ho molto amato, ho molto sofferto, ho anche errato cercando poi di riparare al mio errore, come potevo, e non ho odiato mai. Proprio quello che un uomo deve fare: amare molto, anche

errare, molto soffrire, e non odiare mai". L'amore per Lucca affonda le radici nella sua infanzia, "tutta meravigliata" dai racconti che sua madre gli faceva di questi luoghi a sera, forse per addormentarlo, quasi fossero una favola.

Ungaretti è testimone di quel sentimento che ha albergato ed alberga nel cuore di tanti emigrati del passato e del presente: sentirsi immersi in due culture, contemporaneamente figli e stranieri nella propria città natale. Della sua, Alessandria d'Egitto, scrisse:

"Sono di un altro sangue e non ti persi  
ma in quella solitudine di nave  
più dell'usato tornò la malinconia  
la delusione che tu sia, straniera  
la mia città natale."

Sentimenti contraddittori, l'equilibrio tra i quali si raggiunge faticosamente, scavando dentro se stessi, accettando un'identità composita che rende la persona più ricca e capace di affrontare le avversità e le prove della vita, come i nostri lucchesi nel mondo hanno testimoniato. Uno sforzo ed una fatica che non tutti gli "emigranti" riescono però ad affrontare e sopportare. Tornano alla mente i versi con cui il giovane Ungaretti ricorda ("In memoria") l'amico Moammed Sceab, suicida a Parigi:

"Si chiamava Moammed Sceab  
Discendente  
Di emiri di nomadi  
Suicida  
perché non aveva più  
Patria".

Moammed Sceab, che "amò la Francia/ e mutò nome/ Fu Marcel/ ma non era francese" e non aveva saputo "sciogliere il canto del suo abbandono".

A questa complessità, a questa identità sfaccettata, quasi caleidoscopica, "alla nostalgia che in ognuno di essi traspare" si abbandona invece Ungaretti, quando nell'Isonzo, ripercorre i suoi fiumi e con essi "le epoche della sua vita". Parlando del nostro Serchio ritrova le sue radici, quei "duemil'anni forse/di gente mia campagnola/ e mio padre e mia madre" che a quelle acque, da contadini, avevano attinto.

"Figlio di emigranti" si definisce nella sua poesia 1914-1915, e "figlio di Lucca" si sentirà sempre.

Quando a Boston, nel 1969, si presentò all'allora Sindaco di Lucca Dott. Giovanni Martinelli lo fece "non come cittadino onorario, ma come cittadino effettivo di Lucca".

In molti casi però Lucca dimentica i suoi figli più illustri. Puccini non si poteva dimenticare, ma sicuramente la sua stella per lungo tempo non rifuse nella nostra città e solo negli ultimi decenni Lucca lo ha "riscoperto", forse più come eccellente testimonial, che per vero amore. Ed anche gli altri "lucchesi illustri" restano un poco sottotraccia, quasi che nella nostra città l'eccellenza debba essere in qualche modo ridimensionata secondo quella prudente moderazione che del lucchese è caratteristica. Giuseppe Ungaretti ha avuto peggior sorte: è stato a lungo davvero dimenticato. Non però dalla nostra Associazione, che in Giuseppe Ungaretti, come scrive il prof. Sereni, "riconosce la sua figura identitaria" e ne "fa il simbolo della sua vicenda collettiva", così da "poter rivendicare una nobile coerenza nell'opera di valorizzazione di Ungaretti": nel 2008 la conferenza da noi organizzata per i 120 anni dalla nascita del poeta; nel 2015 la lapide apposta a Palazzo Ducale; a luglio di quest'anno la serata organizzata in collaborazione con l'Associazione Musicale Lucchese. Sul finire dell'anno abbiamo inteso presentare al Comune di Lucca un progetto più ampio dedicato al grande poeta, perché fosse tributato a quest'uomo che tanto ha amato Lucca il giusto ricordo ed il giusto omaggio. Un progetto di cui questo numero speciale del nostro Notiziario è parte integrante e testimonianza tangibile, strumento utile in ogni futura occasione affinché la vicenda di Ungaretti e la sua storia personale diventino paradigma delle tante vicende di emigrazione dei nostri paesi.

Questa estate, durante un breve soggiorno a Benabbio, ospite di amici, seduta su di una panchina vicino alla locanda del paese, ascoltai prima distrattamente e poi con attenzione le chiacchiere tra due o tre persone, che ricordavano certi dettagli di una festa a cui avevano partecipato in America, dove vivevano. E mi tornarono alla mente i versi di Ungaretti e della sua poesia "Lucca": "mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente che mi parla di California come di un suo podere". Perché qui, oggi come ieri, "la meta è partire".

**Ilaria del Bianco**  
**Presidente**  
**Ass. Lucchesi nel Mondo**

# GIUSEPPE UNGARETTI

## figlio di Lucca

di Umberto Sereni



Per questa volta la colpa se la può prendere il Covid 19, la terribile pandemia che dalla primavera imperversa in tutto il mondo, con una funesta scia di lutti. E siccome tra le sacrosante misure adottate per fronteggiarne la diffusione la più efficace si è dimostrata la contrazione delle occasioni di pubblici assembramenti, con conseguente interruzione delle manifestazioni che prevedono la partecipazione della gente, tante delle programmate iniziative culturali sono state annullate.

Messa giù così la cosa, se siete di bocca buona, che vi facilita l'ingollo dei bocconi amari, allora potete arrivare a dare la colpa al Covid se il cinquantesimo anniversario della morte del poeta Giuseppe Ungaretti, avvenuta l'1 giugno del 1970, sia stato quasi del tutto ignorato. Quasi: perché a ricordare ai lucchesi quel loro



illustre concittadino hanno provveduto l'Associazione dei Lucchesi nel Mondo che insieme all'associazione Musicale Lucchese ha promosso una serata in San Francesco con lettura di poesie da parte di Amanda Sandrelli ed un circolo culturale, fresca recluta del panorama cittadino, "L'Augusta". Questo sodalizio, di esibita emanazione casapoundiana, per la sera del 9 luglio ha organizzato nella centralissima piazza XX settembre un incontro a più voci (Vincenti, Bernardi Guardì, Tricomi, Sereni) con tanto di lettura di poesie per la voce della brava Beatrice Davini Bertaccini.

Queste coraggiose iniziative, che hanno coinvolto un folto pubblico, hanno avuto il merito di salvare l'onore di Lucca ed hanno fatto così emergere la latitanza delle istituzioni civiche e la distrazione del vario associazionismo che è preposto al presidio della cultura a Lucca. Ed ha così dimostrato l'assoluta inconsistenza dell'attribuzione delle respon-

sabilità del mancato ricordo di Ungaretti alle restrizioni anti Covid. Se con i loro mezzi, tutti provenienti dal volontarismo, la "Lucchesi nel Mondo" e "L'Augusta" sono riuscite a riunire un centinaio di persone, in gran parte giovani e giovanissimi, per un incontro su Ungaretti significa tante cose di segno positivo, a cominciare dalla valutazione dello stato della sensibilità cittadina che si è rivelata più avvertita e più vitale degli onnipresenti presidiatori che occupano le postazioni della cultura cittadina. Per il Cinquantenario della morte di uno dei suoi figli più degni e più rappresentativi Lucca doveva e poteva fare molto di più.

Ma questa è una storia antica, che si rinnova ad ogni occasione. E' la storia della difficoltà della città, nei suoi soggetti istituzionali ed ufficiali, a riconoscere in Giuseppe Ungaretti la sua figura identitaria, a considerarlo l'interprete più autentico della sua anima, a farne il simbolo della sua vicenda collettiva.



1969. L'associazione Lucchesi nel Mondo, da poco costituita, con la collaborazione de Il Messaggero di Lucca, incontra la comunità dei conterranei in Boston. Alla serata organizzata alla presenza delle autorità giunte da Lucca, tra cui il Sindaco Giovanni Martinelli e il Presidente dell'Associazione Pio Dei Frate (nella foto sopra), partecipa anche Giuseppe Ungaretti, in quella città per alcune conferenze all'Università.



## LA LIBERTÀ DI ESSERE IN VIAGGIO, LA TRANQUILLITÀ DI SENTIRSI A CASA.

Benvenuto nelle terre di Giacomo Puccini, benvenuto a casa. Vivi in tutta tranquillità momenti di relax e di avventura, viaggia tra spiritualità, arte e storia, tra mare e montagna, cultura ed enogastronomia. Si apre la porta su un territorio tutto da scoprire, tutto da vivere, in tutta sicurezza.

THE LANDS OF  
G I A C O M O  
P U C C I N I  
**L U C C A**  
T U S C A N Y

*It's great to be here.*

ogni giorno nuovi suggerimenti su  
[puccinilands.it](http://puccinilands.it)



E allora, per riprendere da dove siamo partiti, la colpa non è del Covid 19 se il cinquantesimo della morte è passato sotto silenzio e neppure si è afferrata la scialuppa di salvataggio fornita da Poste Italiane che a partire dal 1 giugno ha messo in circolazione uno speciale francobollo della serie "Il patrimonio artistico e culturale italiano" dedicato proprio a Giuseppe Ungaretti. Del francobollo, nel quale era riprodotto il volto del poeta in una delle sue espressioni più caratteristiche, sono stati stampati ben 400.000 esemplari che già nei primi giorni successivi all'emissione risultavano esauriti, accaparrati subito dai collezionisti.

Detto tra noi, e lo diciamo con la voce più sommessa che sia possibile, non è che sia capitato spesso ad un lucchese di ricevere un omaggio tanto significativo e quindi .... quindi la città poteva dare pubblica manifestazione di apprezzamento all'onore che veniva fatto ad un suo concittadino. Sempre detto tra noi: non ci voleva molto. Né la pensata di un genio, né la fatica di uno sterratore: bastavano un po' di buona volontà ed un telefono per accordarsi con Poste Italiane per organizzare a Lucca la presentazione dell'emissione del francobollo e trasformarla in un evento nazionale.

Giunti a questo punto siamo maggiormente in grado di apprezzare nel suo effettivo valore l'iniziativa dell'associazione dei Lucchesi del Mondo che ha inteso celebrare l'appuntamento dei cinquanta anni della morte riservando a Giuseppe Ungaretti un numero speciale del Bollettino con il quale comunica con tutte le sue sezioni sparse nel mondo. L'associazione dei Lucchesi del Mondo può a ben diritto rivendicare una nobile coerenza nell'opera di valorizzazione di Ungaretti. Nel suo libro d'oro stanno incastonate come splendide gemme due eventi significativi: l'incontro a Boston nel 1969 del poeta Ungaretti con la comunità lucchese che festeggiava la visita del sindaco Martinelli, il primo, e l'apposizione della lapide in ricordo di Ungaretti il 12 settembre del 2015, nella ricorrenza del centenario della Grande Guerra, il secondo.

Del primo riparleremo più avanti. Cominciamo dal secondo, perché è questo che riveste un'importanza cruciale nella storia del rapporto tra Lucca ed Ungaretti. Infatti con l'apposizione della targa commemorativa si affermava nella forma più solenne consentita dai riti accettati e praticati l'appartenenza del poeta alla vicenda lucchese e al tempo stesso si intendeva dichiarare la volontà di onorarlo



riconoscendogli l'identità di cittadino degno di memoria.

Il testo della lapide, che preparai con la collaborazione del dottor Vittorio Armani, insisteva proprio su questi due motivi:

*A casa mia, in Egitto, dopo cena,  
recitato il rosario, mia madre  
ci parlava di questi posti.  
La mia infanzia ne fu tutta  
meravigliata.*

*Giuseppe Ungaretti*

**RICORRENDO IL CENTENARIO  
DELL'INGRESSO  
DELL'ITALIA NELLA PRIMA  
GUERRA MONDIALE  
L'ASSOCIAZIONE LUCCHESI  
NEL MONDO**

Settembre 2015. L'Associazione Lucchesi nel Mondo, in occasione dei festeggiamenti per il centenario della Prima Guerra Mondiale, appone una lapide commemorativa per omaggiare Giuseppe Ungaretti che, come tanti altri emigrati o figli di emigrati, si arruolò nell'esercito italiano.

L'iniziativa si svolse con il fondamentale sostegno delle istituzioni cittadine, ed in particolare del Prefetto di Lucca, Dott.ssa Giovanna Cagliostro, e con la collaborazione del Prof. Umberto Sereni e del Dott. Vittorio Armani.



VOLLE  
QUI RICORDARE

GIUSEPPE UNGARETTI

FIGLIO DI LUCCA NATO AD  
ALESSANDRIA D'EGITTO CHE  
CON LA PATRIA NEL CUORE  
COMBATTE', SOFFRI' E TRASSE  
DALL'IMMENSO DOLORE UN  
CANTO DI SPERANZA PER  
UNA NAZIONE REDENTA ED  
UNA UMANITA' AFFRATELLATA

Come ben si legge, l'iniziativa della lapide venne assunta dall'Associazione dei Lucchesi Nel Mondo che trovò la fattiva adesione ed il sostegno delle istituzioni, a cominciare dalla Prefettura di Lucca che volle ufficialmente esprimere l'apprezzamento con le parole del prefetto Giovanna Cagliostro: "Commemorare Giuseppe Ungaretti è per Lucca insieme un dovere ed un vanto, date le origini lucchesi del grande poeta ed il legame del tutto speciale che lo ha sempre unito a Lucca ed al suo territorio".



L'apposizione della lapide, che è stata collocata in una delle gallerie d'ingresso al Palazzo Ducale, si inseriva nel quadro delle iniziative indette per ricordare il primo Centenario della Grande Guerra. In verità condotte a Lucca in tono fin troppo dimesso, come un disbrigo burocratico con un sovrappiù inutile e inopportuno di rigurgiti polemici che non hanno certo aiutato a far crescere una più matura visione di quella tragica esperienza che fu il primo conflitto mondiale. Da questo sconcertante panorama si è tirata fuori la manifestazione che si è svolta nella Chiesa di San Francesco la sera del 24 maggio. Organizzata da chi scrive, in stretta cooperazione con il colonnello Vittorio Lino Biondi, aveva avuto il sostegno attivo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e si incentrava proprio nell'affermazione del legame di Lucca con Ungaretti, riconosciuto come la voce più auten-



tica della drammatica esperienza rappresentata dalla guerra. Integrata dai Canti patriottici del Coro della Scuola Primaria di Vallebuia, diretto dalla professoressa Carla Nolledi e dalla proiezione di un video curato da Antonio Nardone, la manifestazione aveva il suo cuore nella lettura di una serie di poesie tratte dal libro "Il Porto Sepolto" che Ungaretti pubblicò nel 1916. Si cominciava con Veglia:

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto lettere  
piene d'amore:

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita.

Per poi proseguire con Fratelli, la composizione che forse meglio di ogni altra poesia era riuscita a dare voce alla sofferta ansia di rigenerazione e di comunione che univa in un amplesso ideale gli uomini delle trincee:

Di che reggimento siete  
fratelli?

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante  
involontaria rivolta  
dall'uomo presente alla sua  
fragilità

Fratelli

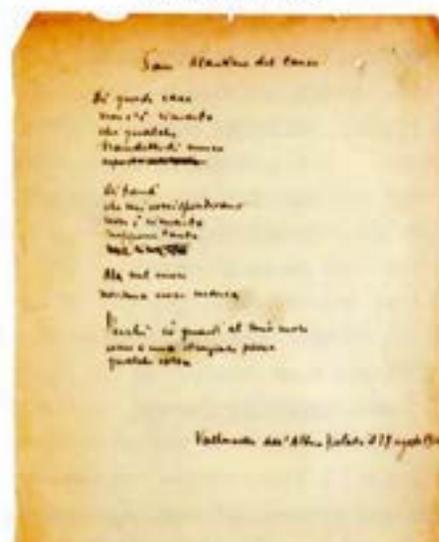


Per arrivare poi a Italia, con la quale il poeta dichiarava la sua volontà di congiunzione con quel popolo degli uomini in uniforme che sopportava le pene della trincea e si riconosceva carne viva di una comunità, della patria:

Sono un poeta  
un grido unanime  
sono un grumo di sogni

Sono un frutto  
d'innumerabili contrasti d'innesti  
maturato in una serra

Ma il tuo popolo è portato  
dalla stessa terra



che mi porta  
Italia

E in questa uniforme  
di tuo soldato  
mi riposo  
come fosse la culla  
di mio padre

E finire con Lucca, la poesia che era sgorgata dal suo cuore di emigrante con la forza di un'igneo lava che erutta e con la dolcezza sorgiva dell'acqua di polla:

A casa mia, in Egitto, dopo cena,  
recitato il rosario,  
mia madre ci parlava di questi posti.  
La mia infanzia ne fu tutta meravigliata.

La città ha un traffico timorato e fanatico.

In queste mura non ci si sta che di passaggio:  
qui la meta è partire.

Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente  
Che mi parla di California come d'un potere.

Mi scopro con terrore nei connotati di

queste persone.

Ora lo sento scorrere caldo nelle mie vene, il sangue dei miei morti.

Ho preso anch'io una zappa.

Nelle cosce fumanti della terra mi scopro a ridere.

Addio desideri, nostalgie.

So di passato e d'avvenire quanto un uomo può saperne.

Conosco ormai il mio destino, e la mia origine:

Non mi rimane più nulla da profanare, nulla da sognare.

Ho goduto di tutto e sofferto.

Non mi rimane che rassegnarmi e morire.

Alleverò dunque tranquillamente una prole.

Quando un appetito maligno mi sospingeva negli amori mortali, lodavo la vita.

Ora che considero, anch'io, l'amore come una garanzia della specie ho in vista la morte.

Versi che non si leggono senza provare una forte emozione, senza avvertire brividi e vibrazioni profonde, senza lasciarsi afferrare da turbamenti e stupori. Qualcosa del genere, una intensa comunione emozionale, si verificò anche quella sera in San Francesco quando le poesie di

euroricevitoria  
  
CATELLI

Ungaretti vennero lette da un interprete di grande scuola come l'attore Eros Pagni. Al quale va riconosciuto il merito di aver fatto intendere ai lucchesi che in religioso silenzio lo ascoltavano nell'antica chiesa di San Francesco l'immenso dono spirituale della poesia di Ungaretti.

E' anche per lo straordinario successo della serata del 24 maggio che questa manifestazione può legittimamente essere considerata la effettiva genitrice dell'operazione che, qualche mese più tardi, si concretizzò con l'apposizione della lapide in Palazzo Ducale. Infatti si deve a quella serata in San Francesco se una certa riconsiderazione della vicenda Ungaretti prese consistenza in città con il risultato di far risaltare che ancora Lucca non avesse dedicato una memoria pubblica al poeta. Questa spinta la raccolse e le portò all'esito positivo l'Associazione dei Lucchesi nel Mondo che si assunse il compito di riparare ad una mancanza che umiliava la migliore storia cittadina.

L'Associazione dei Lucchesi nel Mondo poté muoversi in quella direzione perché sapeva di agire su un

Giuseppe Ungaretti

terreno già preparato nel tempo e che solo attendeva l'occasione giusta per andare a frutto. Negli anni precedenti, più voci, e tra queste anche quella di chi scrive, avevano sollecitato l'Associazione a ricordare degnamente Ungaretti accampando tra le diverse ragioni per una tale iniziativa proprio la sua appartenenza alla grande storia del fenomeno migratorio lucchese. Figlio di emigranti, emigrante per il mondo lui stesso Ungaretti aveva saputo dare la potenza della poesia ai sentimenti più veri e più nobili che ogni emigrante si era portato con sé. A cominciare dall'attaccamento alla terra natale che sotto ogni cielo ha aiutato uomini e donne a vincere le difficoltà, a superare gli sconforti, a non perdersi nel terribile gorgo delle tempeste di ogni giorno.

Il testo della lapide che veniva appo-

sta in Palazzo Ducale insisteva proprio sull'identità di Ungaretti quale emigrante e sapeva di cogliere una dimensione etico-spirituale che il poeta avrebbe sicuramente condiviso. Quella sua definizione di "figlio di Lucca" Ungaretti l'aveva adottata fin da quando aveva preso a vagare per il mondo e ne aveva fatto il suo titolo di presentazione, integrandolo con la rivendicazione orgogliosa della sua storia di emigrante. La ritroviamo nelle parole pronunciate il 15 maggio del 1958 in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria che l'Amministrazione Comunale di Lucca gli aveva concesso: "Figlio di Lucca. Da settanta anni, oso dire, aspettavo questo giorno. (...) Tutto il mio sangue è lucchese, da origini che immagino remote, poiché discendo da contadini: Non so quando venne al contadino lucchese



Ancora alcune foto della serata organizzata a Boston nel 1969: Ungaretti con il dott. Coccia, dell'omonimo Istituto Araldico (sopra), e con il fotografo Alcide Tosi. A destra, con il Sindaco dott. Giovanni Martinelli e Mauro Fizzi



la smania di emigrare, ma avrà posseduto sempre le due nature, del nomade e del casalingo. La voglia di partire non si disgiunge mai nell'animo dall'ansia di sentirsi attaccato alla patria sua, anche quando, ne sono testimonia, sia rampollo di generazioni succedutesi in emigrazione. Quando ho parlato, o s'è parlato, riferendosi al mio lavoro, di poesia dell'assenza com'è che si è tanto almanaccato, e subito non sia apparso in mente un fatto tanto naturale? La fedeltà alle memorie, l'ossessione delle memorie per cui un ricordo possa farsi eccessivo, leggendario, sarà forse il carattere da cui indovinare il Lucchese. L'ho visto in Egitto – era la mia stessa vita- l'ho incontrato in Brasile semplice bottegaio o diventato re del caffè o della canna da zucchero, ed era per me ugualmente persona di costumi così tenaci che ovunque si fosse recato a dimorare, non gli sarebbe mai potuto accadere di sentirsi sradicato dall'avito suolo, quantunque la nostalgia roda senza pietà.”

Questo sentimento di appartenenza alla comunità lucchese, una vera volontà di congiunzione spirituale, Ungaretti lo confermava, con una intensità che commosse i presenti, dieci anni più tardi quando a Boston il poeta volle intervenire alla cerimonia in onore del sindaco dottor Giovanni Martinelli e della sua delegazione giunti in visita alle comunità lucchesi in America. Dell'organizzazione di quella cerimonia l'Associazione dei Lucchesi nel Mondo fu l'elemento dirigente: è questo il primo dei due eventi significativi di cui si palava in apertura che l'Associazione può fieramente esibire come gioielli dell'aurea catena che la lega ad Ungaretti.

La cerimonia non passò senza lasciare un segno che la caratterizzasse come un avvenimento memorabile: al sindaco Martinelli Ungaretti volle affidare un ricordo personale e nel cartoncino del programma della serata, dove erano stati riprodotti i versi della poesia Lucca scrisse queste

parole che avevano il significato di dichiarazione d'amore per la sua città: “Per il sindaco Martinelli, sindaco di Lucca, città presente nel mio cuore sin dalla nascita in emigrazione.”

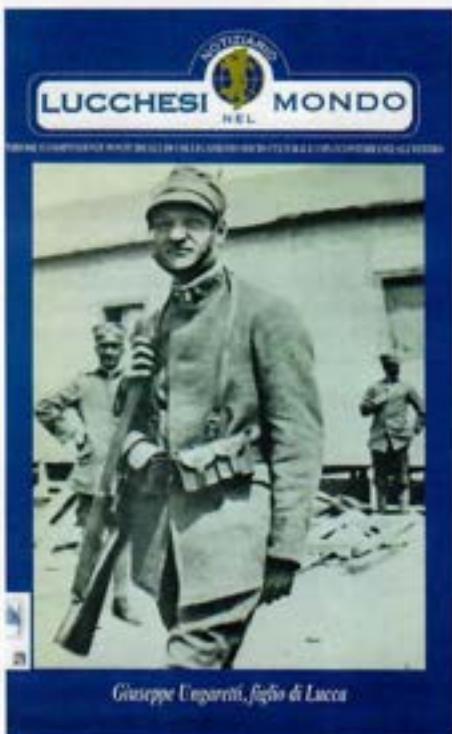
Era il maggio del 1969. Con quelle parole, che gli venivano dal cuore, il poeta, a pochi mesi dal definitivo congedo dalla vita, ritornava a Lucca, la sua Terra Promessa.

## LA VITA E LE OPERE

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto il 10 febbraio del 1888. I genitori, Antonio e Maria Lunardini provenivano da Lucca: il padre da San Concordio, la madre da Sant'Alessio. E' il loro secondo figlio. Il padre, emigrato ad Alessandria per lavorare alle opere di scavo del canale di Suez, muore nel 1890. Il peso della famiglia ricade sulle spalle della madre, una donna intelligente ed accorta, che si impegna nella conduzione di un forno consentendo al figlio di avviarsi agli studi presso una delle più prestigiose scuole della città. Di quegli anni giovanili è l'amicizia con Enrico Pea,

originario di Seravezza, che ad Alessandria gestisce un commercio di marmi. Appassionati di letteratura e di politica, schierati sulle posizioni estreme della protesta sociale, sono gli animatori della “baracca rossa” che Pea mette a disposizione degli incontri del loro gruppo. Collabora al giornale “Il Messaggero Egiziano”, diretto da Enrico di Pompeo, un foglio in linea con il suo credo politico. Nel 1910 organizza nella sede del giornale una mostra di opere di Lorenzo Viani iniziando un'amicizia che poi si rafforzerà per via del condiviso collegamento con il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, l'ispiratore della Repubblica d'Apua che riuniva gli ingegni artistici della terra fra il Tirreno e le Apuane.

Nel 1912 Ungaretti lascia Alessandria per Parigi dove frequenta l'Università della Sorbona ed entra in contatto con i poeti e i pittori che stavano animando una stagione di grande risveglio culturale: Apollinaire, Modigliani, Braque, De Chirico, Picasso. Aperto a tutte le novità che si affacciavano alla ribalta si incontra con i futuristi che erano a Parigi per una mostra delle loro opere. I suoi collegamenti più sicuri sono con Carlo Carrà, con Ardengo



Soffici, con Giuseppe Papini e con Giuseppe Prezzolini, il direttore della "Voce" che Ungaretti leggeva assiduamente.

Nell'estate del 1914 raggiunge a Viareggio gli amici della "Repubblica d'Apua" e con loro condivide la scelta del sostegno all'intervento dell'Italia nella guerra che in Europa si combatte dall'agosto. Era proprio con una dimostrazione a favore della guerra che avveniva il suo battesimo pubblico fornendogli la prima occasione di notorietà. Accadeva a Viareggio il 20 settembre con la "battaglia del Margherita" della quale si parlò e si scrisse per lungo tempo. Le cose, più o meno, si svolsero così: al caffè Margherita, il ritrovo più elegante della cittadina, che si apriva (e si apre ancora) all'inizio della Passeggiata dove erano sistemati i suoi tavolini, erano soliti darsi riunione i "fratelli apuani" tutti, o quasi, decisamente sostenitori della guerra. E quindi in aperta polemica con il governo per il suo atteggiamento neutralista.

Dopo aver ascoltato il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi che aveva commemorato i volontari italiani caduti nelle Argonne e in Serbia, gli "apuani", come loro abitudine, si ritrovarono al "Margherita", ma la loro riunione prese subito una piega burrascosa. Fu sufficiente che la banda municipale prendesse a suonare le note della "marcia reale", come prevedeva il programma della festa del 20 settembre, perché il gruppo degli "apuani" desse il via a manifestazioni di dissenso: si dichiaravano repubblicani e consideravano l'inno nazionale una profanazione ed una provocazione. Il loro atteggiamento, visibile e, nel caso di Ungaretti fin troppo rumoroso, mandò su tutte le furie il gruppo degli ufficiali che stazionava da quelle parti. Uno di loro, il più zelante, del quale le cronache riportarono anche il nome, Vittorio Martini, si accanì proprio con Ungaretti che aveva salutato le prime note della "marcia reale" con un fragoroso pernacchio. Ne venne fuori un



Ungaretti con Eugenio Montale e Salvatore Quasimodo



parapiglia che sfociava in una violenta rissa con grave danno per gli arredi del locale ed anche qualche lieve ferito. Le cronache dei giorni successivi riportano che il "dottor Giuseppe Ungaretti" venne tratto in arresto e fu costretto a rimanere qualche ora in prigione. Sufficienti per procurargli la fama del martire ed accreditarlo negli ambienti dell'estremismo interventista.

Era con queste credenziali che Ungaretti lasciava Viareggio e si dirigeva a Milano, uno dei centri della mobilitazione guerraiola, e qui stabiliva un saldo collegamento con quei personaggi che guidavano la campagna per l'intervento: prima di ogni altro Filippo Corridoni e quindi Benito Mussolini che fondava un quotidiano "Il Popolo d'Italia" per dare fiato alle ragioni dell'interventismo. Del giornale Ungaretti sarà un apprezzato collaboratore ed a guerra conclusa svolgerà l'incarico di corrispondente da Parigi.

Ai suoi collegamenti con questo mondo politico e culturale Ungaretti deve il suo esordio come poeta: agli inizi del 1915 pubblicava le sue prime poesie sulla rivista "Lacerba" di Giovanni Papini e Ardengo Soffici e sulla "Critica Magistrale" di Franco Ciarlantini, Giuseppe Capodivacca e Dante Dini che agiva da portavoce del sindacalismo più estremo fra i maestri elementari. La sua collaborazione alla "Critica magistrale" assume un valore particolare per decifrare la trama dei rapporti tra Ungaretti e Lucca. Tra le poesie che Ungaretti vi pubblicava inseriva anche una spe-

cie di filastrocca Dindirindino lucchese che doveva aver raccolto dalla bocca della madre nei giorni della sua infanzia ad Alessandria:

Dindirindin, le tre formicole  
Dindirindin, dove son ite  
Dindirindin, son ite al bagno  
Dindirindin, che cosa fanno?  
Dindirindin, fanno il brescone.  
Dindirindin con che lo fanno?  
Dindirindin, col violin  
Dondorondon, col violon.

Si tratta di poca cosa, che invece prende significato se insistiamo sulla sua particolarità di prima testimonianza da parte di Ungaretti della sua appartenenza al complesso di ricordi e suggestioni provenienti dalla sua origine lucchese. Non appena si presenterà l'occasione saprà fare molto di meglio e saprà dare l'esatta misura del suo debito con la terra del padre e della madre. Lo farà nella poesia I Fiumi, un'impegnativa composizione del periodo della guerra nei giorni dell'Isonzo quando approfittava di una momentanea sosta dei combattimenti per "ripassare le epoche" della sua vita. Sono tutte segnate dai fiumi: assieme all'Isonzo, il Nilo, la Senna e il Serchio

al quale hanno attinto  
duemil'anni forse  
di gente mia campagnola  
e mio padre e mia madre

Quando scriveva I Fiumi Ungaretti da quasi un anno era soldato di fanteria sul Carso. Da quell'esperienza nel



fango ammorbante della trincea in compagnia della morte, nascono le poesie che Ungaretti raccoglie nel volume "Il Porto Sepolto" che viene pubblicato a Udine nel dicembre del 1916, con la cura del tenente Ettore Serra. Di quel volumetto escono poche decine di copie, per la precisione in tutto 80 esemplari, che però sono sufficienti per far intendere ai critici più avvertiti il valore di un'opera che reca una svolta nella poesia italiana. Del "Porto Sepolto" scrivono, sottolineandone proprio la straordinaria forza innovativa, Giovanni Papini su "Il Resto del Carlino" e Giuseppe Prezzolini su "Il Popolo d'Italia". Due firme pesanti che non hanno remore a lanciarsi in giudizi impegnativi: Per Papini Ungaretti "ha scritto nelle trincee e negli accampamenti del Carso le più care e sollevate poesie che abbia dato la guerra italiana." Prezzolini affermava che Ungaretti era "uno dei pochi poeti della nostra guerra" Della fin troppo abbondante produzione ispirata dalla guerra Prezzolini salvava solo 5 o 6 libri e tra questi in posizione di tutto rispetto collocava "Il Porto Sepolto": "di gran volo, d'umanità superiore, di vera italianità."

E' a guerra conclusa, quando viene smobilitato, che finalmente Ungaretti incontra Lucca la città che aveva conosciuto ad amato dai racconti che ogni sera "recitato il rosario" gli faceva sua madre. Delle forti emozioni che suscita nel poeta l'incontro con Lucca, databile all'agosto del 1919, abbiamo un'attendibile testimonianza nelle lettere che in quei giorni Ungaretti inviava ad Ardengo Soffici ed a Giovanni Papini: "Ecco Lucca, calda, crudele, serrata e verde.

Mi sento qui nella carne di ogni persona che incontro. Esamino i connotati come se chi passa portasse via, nei suoi panni il mio corpo. E' la mia terra, è il mio sangue. Ne ho un tormento e un desiderio come chi si scostasse da un incesto, ma non può dominare la fatalità dei suoi sensi.

Queste giornate, in questi luoghi, mi fanno soffrire, e mi coprono di voluttà, e mi tengono limitato come in una bara.

Riprenderò la via del mondo. Andrò dove sono forestiero. Dove non è peccato, sortilegio, esser curiosi di sé nelle cose che godi.

Qui finirei col riprendere la zappa, col rimescolarmi coi contadini, col dimenticare le acredini e i miracoli delle lettere, col lodare al sole, l'alto grano d'oro, mentre si falcia, e le cosce delle donne sorprese a fecondarsi in te in una gran perdizione di sguardi e di morsi bestiali, e non sai più se è una pesca o labbra quella forma che hai divorato, se non fosse per l'odor forte della donna, e poi il sole che ti dà un abbandono, un abbandono così esteso, che accogli il sonno come una pace vera di morte". La permanenza a Lucca era piuttosto breve perché presto Ungaretti ritornava a Parigi dove trovava da lavorare come giornalista. Attività che continuava a svolgere negli anni successivi quando con la moglie Jeanne Dupoix rientrava in Italia e fissava la sua residenza a Roma. Intanto era uscito il suo secondo volume di versi *Allegria di naufragi*, dove appariva la poesia *Lucca*. Nel 1923 a Spezia, sempre a cura di Ettore Serra, usciva una nuova edizione de "Il Porto sepolto" per la quale aveva scritto la presentazione Benito Mussolini.

L'attività lavorativa, dalla dipende il suo sostentamento e quello della sua famiglia, dove intanto sono nati i figli Ninon e Antonietto, non lo distoglieva dalla sua vera attitudine e come poeta continuava ad operare con risultati sempre più apprezzati in Italia ed all'estero. Nel 1933 presso l'editore fiorentino Vallecchi faceva uscire il terzo libro di poesie, "Il sentimento del tempo", dove appariva la composizione *La madre* che rivelava l'intensità del suo sentimento filiale:

E il cuore quando d'un ultimo battito  
Avrà fatto cadere il muro d'ombra  
Per condurmi, Madre, sino al Signore  
Come una volta mi darai la mano

In ginocchio, decisa  
Sarai una statua davanti all'Eterno  
Come già ti vedeva  
Quando eri ancora in vita

Alzerai tremante le vecchie braccia  
Come quando spirasti  
Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,  
Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ti ricorderai d'avermi atteso tanto,  
E avrai negli occhi un rapido sospiro.

Tre anni più tardi dall'Università di San Paolo del Brasile gli viene dato l'incarico di docente di Lingua e Letteratura italiana. Con la famiglia si trasferisce nella grande città sudamericana, dove rimane fino al 1942. La permanenza a San Paolo, che pure è prodiga di riconoscimenti, ai quali partecipa attivamente la consistente colonia degli italiani, è funestata dalla morte del figlio



Antonietto di appena nove anni, avvenuta in seguito a complicazioni per un'appendicite mal curata. Lo strazio per quella morte percuote il poeta al punto da fargli dubitare di avere la forza per resistere alla tragedia:

"Nessuno ha mai sofferto tanto..."

E il volto già scomparso  
Ma gli occhi ancora vivi

Dal guanciale volgeva alla finestra,  
E riempivano passeri la stanza  
Verso le briciole dal babbo sparse  
Per distrarre il suo bimbo...

Ora potrò baciare solo in sogno

Le fiduciose mani  
E discorro, lavoro,

Sono appena mutato, temo, fumo...  
Come si può ch'io regga a tanta  
notte?

Piagato dal dolore, nel 1942 Ungaretti faceva ritorno in Italia. Il valore della sua opera di poeta è ufficialmente riconosciuto dalla nomina a membro dell'Accademia d'Italia e dall'attribuzione "per chiara fama" dell'insegnamento di Lingua e letteratura italiana all'Università di Roma. Incarico che nel 1944, nell'esasperato clima dell'epurazione, gli venne revocato per poi essergli confermato nel 1947. Di nuovo come

giornalista riprende a viaggiare: nel 1960 in Giappone e quindi negli Stati Uniti invitato a tenere un ciclo di lezioni alla Columbia University ed alla Harvard University. Per i nostri connazionali negli Stati Uniti Ungaretti è adottato come il loro simbolo rappresentativo e non mancano occasione per esaltarne l'opera e per beneficiare così del grande prestigio che il poeta procurava agli italiani. E' questo il clima che accoglie Ungaretti quando interviene, come ospite d'onore, al banchetto che la comunità dei lucchesi di Boston ha organizzato per festeggiare l'arrivo del sindaco di Lucca dottor Giovanni Martinelli.

Presente alla cerimonia, in veste di fotografo ufficiale, il nostro Alcide Tosi seppe coglierne l'attimo cruciale e seppe fissare il momento che suggellava la storia di Giuseppe Ungaretti figlio di Lucca. Ogni volta che la riguardo, e mi capita spesso, la trovo di una verità commovente. Ancor di più commovente se teniamo a mente che mancavano solo pochi mesi alla morte di Ungaretti che avveniva a Milano nella notte tra il 1 ed il 2 giugno del 1970. Quella fotografia era il testamento spirituale del "figlio di Lucca".



[lucchesinelmondo@virgilio.it](mailto:lucchesinelmondo@virgilio.it)

Seguici su:

[https://www.facebook.com/luc](https://www.facebook.com/lucchesi.nelmondo.3/)

[chesi.nelmondo.3/](https://www.facebook.com/lucchesi.nelmondo.3/),

e sul nostro

Canale

YOUTUBE



celide



La gioia di accogliervi

Albergo Celide

Viale G. Giusti 25  
55100 Lucca ~ Italy

Tel 0583 954 106~7~8  
Fax 0583 954 304

[www.albergocelide.it](http://www.albergocelide.it)



# I LUCCHESI NEL MONDO ED UNGARETTI...

ricordi dalle pagine de *Il Messaggero di Lucca*

di *Ilaria del Bianco*

Sulle pagine de *Il Messaggero di Lucca* dell'agosto-settembre 1969 fu riportato un ampio resoconto, in gran parte anche fotografico, del viaggio in Nord America organizzato dall'otto al 28 maggio dalla testata lucchese, trasferita a cui parteciparono molte autorità cittadine tra cui il sindaco di Lucca, Giovanni Martinelli, e il primo presidente dell'associazione Lucchesi nel mondo, Pio Del Frate.

Il numero del *Messaggero* dedicato a questo viaggio si apre con un saluto proprio del sindaco Martinelli, intitolato "Più vicini a Lucca!".

"Il soggiorno negli Stati Uniti d'America", scrive Martinelli, "è stato una grande festa di italianità, un rinnovato vincolo tra Lucca e i suoi figli lontani; io vorrei che tutti i Lucchesi all'estero, in qualunque parte del mondo si trovino, tutti indistintamente, si sentissero, per questo viaggio, più vicini alla loro Lucca. Vorrei che tutti capissero che lo spirito che mi ha animato è questo: stare vicino e Lucchesi lontani da Lucca. Se materialmente il viaggio ha avuto una direzione ed una meta, spiritualmente l'incontro, con gli stessi precisi sentimenti, è avvenuto anche con tutti gli altri Lucchesi che non erano in quella direzione e a quella meta. Questo viaggio è stato per me un'esperienza magnifica: c'è molto da imparare da voi Lucchesi all'estero. Attaccamento al lavoro, attaccamento alla nuova patria, attaccamento alla vecchia patria e dalle sue tradizioni, sono tre sentimenti che ho trovato uniti e grandi in tutti voi e che vi permettono di farvi onore dove vi trovate, di amare la società nella quale vivete e della quale fate parte, mantenendo intatto nel cuore il ricordo di un vecchio campanile, di una vecchia chiesa, di un piccolo paese dal quale siete partiti, da poco o da molto

tempo, ed al quale siete legati dal desiderio del ritorno. Conoscevo il valore di voi tutti, Lucchesi all'estero, indirettamente; ora dopo aver preso contatto, sul posto, con quelli residenti negli USA, mi sono reso conto personalmente di quale contributo avete potuto dare, col vostro lavoro, allo sviluppo economico, sociale, democratico e Cristiano di tante nazioni".

Il dottor Giovanni Martinelli, che in questo suo saluto si firmava "il vostro Sindaco in patria", ebbe quale prima tappa del suo viaggio New York; seguirono le visite alle comunità di Boston e di Pittsburgh, tre giorni a Chicago, quindi nove giorni in terra di California.

Fu proprio a Boston che il 21 maggio il sindaco Martinelli, Mauro Fazzi e Pio Del Frate parteciparono ai festeggiamenti che l'Università di Harvard aveva programmato in onore del grande poeta lucchese Giuseppe Ungaretti.

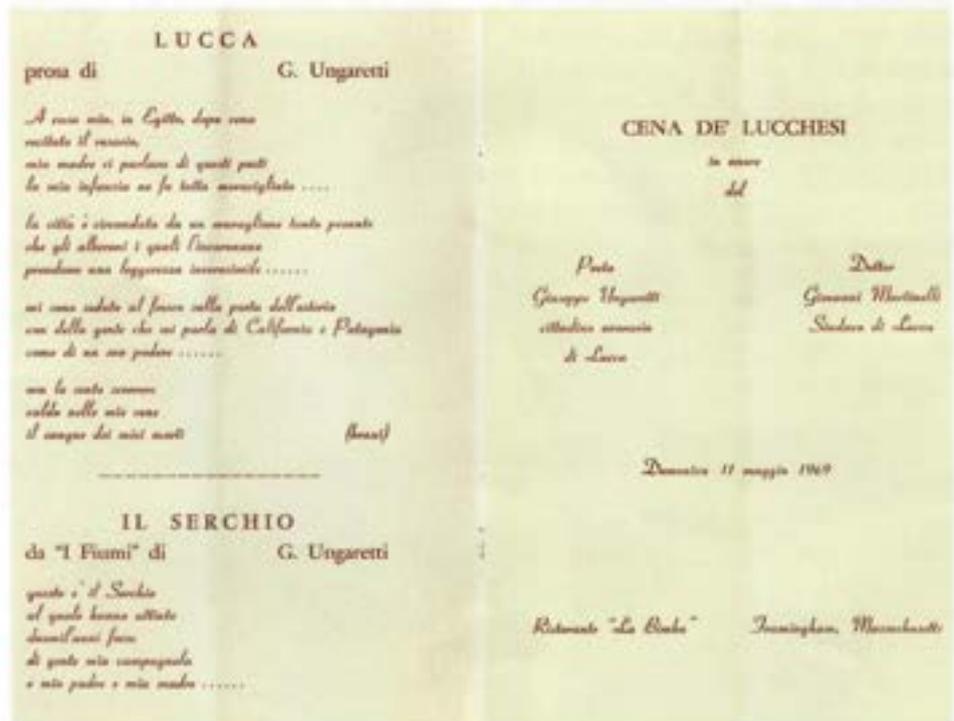
La stessa sera il poeta partecipò alla grande festa che la comunità Lucchese di Boston ed il Console Generale d'Italia, Ministro Conte

Tonci Ottieri, avevano organizzato per il sindaco di Lucca Martinelli e l'intera delegazione.

Ungaretti fu chiamato a rivolgere un saluto ai presenti ed esordì recitando i versi della famosa poesia dedicata a Lucca. Li recitò, come si racconta nell'articolo redatto da Mauro Fazzi, con la sua particolare, caratteristica enfasi, la stessa con la quale si era rivolto al chairman della serata, che lo aveva indicato quale cittadino onorario di Lucca, con queste parole: "non cittadino onorario, ma cittadino effettivo di Lucca!".

Durante il tradizionale scambio di omaggi, il Console d'Italia consegnò ad Ungaretti un'artistica brocca d'argento in ricordo della visita a Boston e della simpatica serata trascorsa in mezzo ai Lucchesi. Ricevette anche dal Dottor Coccia, proprietario della l'onomino studio araldico, uno stemma con brevi cenni storici della casata Ungaretti: "speriamo che almeno qui", disse il poeta "ci sia scritto che io sono Lucchese effettivo e non soltanto onorario!".

Il sindaco Martinelli offrì al poeta







# **I GELATI DI PIERO**

*Augurano una felice*

*Festa*

*A tutti*

*I Lucchesi*



una copia del volume "Lucca la sua terra", omaggio della Cassa di Risparmio di Lucca, che gli fu consegnato insieme al Dottor Mauro Fazzi. Ungaretti ebbe in regalo anche il tradizionale buccellato, incartato nella tipica carta del negozio Taddeucci di Lucca.

Tra gli organizzatori della serata, il Messaggero di Lucca ricorda anche l'avvocato Elio Notini, nativo di Barga e residente a Boston.

Ecco cosa scrive il sul Messaggero Pio Del Frate: "Ungaretti fu la sera stessa con Lucchesi, che in un grande banchetto festeggiarono il sindaco. Fece molta festa al buccellato Taddeucci, che il ministro Tonci, Console Generale a Boston, e la sua gentile signora Rosanna, i quali a Lucca contro congiunti e tanti amici, avevano fatto arrivare in aereo per l'occasione: il poeta parlò anche con quella sua personale energica flemma incisiva; disse, ricordando di aver avuto anni fa la cittadinanza onoraria di Lucca: Io, di Lucca, non sono cittadino onorario, ma cittadino effettivo!" La sua celebrazione nell'ampio atrio dell'Università di Boston fu una vera apoteosi per quel nostro grande concittadino, che alla sua età resse benissimo e largheggiò senza fatica strette di mano, abbracci e affettuosi autografi".

Nelle immagini, tutte scattate da Alcide Tosi, fotografo ufficiale della trasferta americana e da sempre amico dei Lucchesi nel Mondo, si ripercorrono luoghi, incontri, personaggi che hanno reso memorabile quel viaggio americano a cominciare dalla grande foto che mostra l'arrivo della delegazione New York, dove il sindaco di Lucca fu ospite del senatore John Marchi nella sua residenza di Staten Island.

Tra le tante fotografie, spiccano interessantissime, per accompagnare ed arricchire questo speciale, gli scatti che immortalano Giuseppe Ungaretti insieme ai Lucchesi di Boston. Le 18 immagini in bianco e nero hanno quale premessa un breve testo intro-

ducente, probabilmente scritto da Mauro Fazzi, che si apre che con un'ampia parte della poesia "Lucca", versi recitati dallo stesso poeta in apertura del suo saluto ai Lucchesi.

Dalle pagine del Messaggero, che fin dalla sua fondazione seguì con attenzione la cronaca di Lucca e di tutta la provincia, possiamo ripercorrere anche un altro importante momento che segnò in modo profondo il rapporto tra Ungaretti e Lucca, ovvero il conferimento al poeta nato ad Alessandria d'Egitto della cittadinanza onoraria.

Sindaco di Lucca era allora Tito Giovanni Marchetti, il cui mandato si svolse dal giugno 1951 al novembre 1960.

Ecco l'articolo pubblicato nel 1958 a firma di Mario Pellegrini.

*Giuseppe Ungaretti, che con Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale costituisce il trio di punta della poesia italiana contemporanea, ha ricevuto nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nell'aula consiliare del Comune il 15 maggio u.s., la cittadinanza onoraria di Lucca.*

*"Da settant'anni, oso dire, aspettavo questo giorno - ha esordito nel suo discorso il poeta - non gli onori, che sono il segno di un'immeritata benevolenza, ma il riconoscimento, e la benevolenza volle fosse solenne, che prima di tutto io sono un figlio di Lucca. Tutto il mio sangue è lucchese, da origini che io immagino remote, Poiché discendo da contadini. Non so quando venne al contadino lucchese la smania d'emigrare: ma avrà sempre posseduto le due nature: del nomade e del casalingo. La voglia di partire non gli si disgiunse mai nell'animo dall'ansia di sentirsi attaccato alla sua patria, anche quando, ne sono testimone, sia rampollo di generazioni succedutesi in lontananza".*

*E Giuseppe Ungaretti, sebbene nato*

*ad Alessandria di Egitto, è lucchese puro sangue, anche se gran parte della sua vita l'ha vissuta altrove, prima in Africa, poi in Francia, dove ha compiuto gli studi, poi in Brasile, dove per più anni ha ricoperto la cattedra di Letteratura Italiana all'Università di San Paolo, e infine a Roma, dove attualmente risiede.*

*Il professor Leone Piccioni, incaricato della celebrazione ufficiale, tratteggiò in un elevato discorso, pronunziato alla sera avanti nell'aula dell'Accademia, la figura dell'uomo e la personalità del poeta, che dalle infinite esperienze della sua esistenza, ha saputo trarre quella sintesi che ha fatto di lui il più apprezzato e stimato continuatore di quella tradizione lirica che ha sempre contraddistinto l'Italia del mondo.*

*Alla solenne manifestazione parteciparono le autorità civili e militari della città e gli scrittori Nicola Lisi, Alessandro Perronchi, Walter Binni, Adriano Sironi, Mario Luzi, Piero Bigongiari, Oreste Macri e Leone Traverso. Detta manifestazione fu organizzata in collaborazione fra il Comune di Lucca e l'Accademia lucchese di scienze lettere ed arti e il comitato cittadino della Dante Alighieri.*



## LA FAMIGLIA UNGARETTI

di Guglielmo Lera



A cavallo tra i secoli XVIII e XIX, insieme ad altri che portavano il suo nome, lavorava le terre lungo il canale Piscilla Francesco Ungaretti. Sposato con Maria Anna Simi, ebbe da lei due figli: Vincenzo, nel 1808, e Giuseppe, nel 1810.

I due giovani rami, con l'andare del tempo, si differenziarono nettamente. Il primo, di vocazione imprenditoriale, conservata fino ai nostri giorni, lasciò il lavoro nei campi per gestire, nel sec. XIX, sul porto canale della Formica l'albergo denominato "Il Cavallo Bianco", che faceva osteria, aveva camere e disponeva di un grande spiazzo per il ristoro dei cavalli.

Il secondo ramo ebbe come capostipite Giuseppe, che tutta la vita rimase fedele alla terra. Ma pochi campi, anche se di proprietà, come le abitazioni, non bastavano più a sfamare le bocche cresciute di numero e a soddisfare le esigenze dei giovani.

Giuseppe ebbe cinque figli. I primi a recarsi all'estero furono Francesco, Antonio e Pietro che il censimento del 1861 riporta emigrati in Francia. Successivamente, Antonio e Pietro si trasferirono in Egitto per lavorare alla costruzione del Canale di Suez. Pietro, non molto tempo dopo, lasciò la terra africana con lo scopo di raggiungere l'America, dove scelse

come nuova patria la California. Qui sposò Dosolina Volpi, detta Isola, da cui ebbe i figli Giuseppe (1891), Natalina (1892), che in Italia sposò a Fagnano Luca Raffaello Bolcioni, Angela (1894), Elena (1899) e Natale (1902), diletto al poeta, morto nel 1924 a 22 anni.

Nel corso delle fatiche di scavo sopportate in un "clima da bufali", Antonio rimase vittima di un grave incidente, che gli tolse la possibilità di riprendere il lavoro. Si impegnò allora come potè, ad Alessandria mise su un forno e di lì a breve, nel 1878, per sposarla, si fece raggiungere dalla fidanzata Maria Lunardini di Sant'Alessio, paese vicino a Lucca. Nel 1880 nacque loro il primo figlio Costantino (1880-1937), nel 1885 la figlia Natalina Mria Petronilla e l'8 febbraio 1888, fuori porta Moharrem Bey, il secondo genito Giuseppe. Ma vigendo in quegli anni in Egitto il regime delle Capitazioni, per cui ogni casa straniera godeva di privilegi extraterritoriali ed era considerata come posta nel paese di chi l'abitava, l'atto di nascita emesso dal Regio Consolato di Alessandria venne registrato il 23 agosto dello stesso anno a Lucca, presso la Casa Comunale, alla presenza dei testimoni Dezzani Francesco di anni 60, pasticciere, e Acerbo Luigi, di anni 45, carrozziere. Il bambino ebbe i nomi di Giuseppe Giovanni Antonio e, per uno strano caso, divenne lucchese fin dalla nascita, al pari del cugino Pasquale (1880-1963), futuro curato di San Paolino.

Una storia di emigranti in cerca di una nuova patria e di un lavoro, qualunque fosse, purché onesto e capace di sopperire ai bisogni della casa. Una vicenda che, d'improvviso, con la morte del capofamiglia, avvenuta nel 1890, vede spezzati i

fili della speranza, che una madre per i figli tentò pazientemente di riannodare, lasciando per sé il lutto e l'eredità di essere sola a faticare. "Ho perso mio padre quando ero bambino, a due anni. Dunque ho passato l'infanzia in una casa dove la memoria di mio padre manteneva un lutto costante. Mio padre ci aveva lasciato un forno di una certa importanza. Mia madre lo gestiva. Era dalla mattina alla sera presa dai suoi affari e dalle faccende di casa. Non trascurava, anzi aveva cura dei suoi figlioli. Donna d'estrema energia. Io, invece, ho ereditato il carattere di mio padre, che era l'opposto. Ho, certo, una volontà, ma è di un ordine diverso. Mia madre era volontaria all'eccesso, fortissimamente volontaria, e naturalmente non si abbandonava che molto di rado alla tenerezza" ((G. Ungaretti, Note, in Vita di un uomo. Tutte le Poesie, Mondadori, 1970).

(...) Il 4 gennaio 1878, ad Alessandria d'Egitto, Maria Lunardini raggiunse il promesso sposo Antonio Ungaretti. Nel 1888 diede alla luce Giuseppe, un poeta. Fu per il figlio una figura leggendaria, ricca di forza e di carità: "...In ginocchio, decisa / sarai una statua davanti all'Eterno, / come già ti vedeva / quando eri ancora in vita...". Rappresentò inoltre la dolce madre da cui Giuseppe apprese a parlare la lingua dei padri ed a provar meraviglia alla descrizione della terra che lei si era portata nel cuore: "A casa mia, in Egitto, dopo cena, recitato il rosario, mia madre mi parlava di questi posti. / La mia infanzia ne fu tutta meravigliata...". Dopo essere tornata in Italia nel 1925, per l'anno giubilare, Maria Ungaretti morì ad Alessandria d'Egitto il 28 novembre 1926.



HOTEL ILARIA  
RESIDENZA & DELL'ALBA

*L'Hotel Ilaria & Residenza dell'Alba sono nel centro storico di Lucca. L'hotel, ricavato dalle antiche scuderie di Villa Bottini, è facilmente raggiungibile ed è dotato di parcheggio e garage privato. La Residenza dell'Alba, affascinante dipendenza dell'hotel, si trova nell'antica chiesa omonima del XIV secolo. Le camere sono ampie e con finiture di pregio le suites, su due livelli, sono inserite in una spettacolare cornice architettonica.*

Via del Fosso, 25 - 55100 Lucca (Italy)  
Tel +39 0583 47615 Fax +39 0583 991961  
[www.hotelilaria.it](http://www.hotelilaria.it) [info@hotelilaria.com](mailto:info@hotelilaria.com)



**BANCA  
DEL MONTE  
DI LUCCA** SPA

**tutti i servizi per i Lucchesi nel Mondo**